La sintassi del *si* impersonale nei dialetti italiani settentrionali

1. Introduzione

Le varie funzioni del *si* non-riflessivo sono state ampiamente descritte e dibattute. Tuttavia, malgrado la grande quantità di approcci e idee, pare ancora lontana una visione condivisa. Il nocciolo della questione è che il *si* sembra avere una doppia natura, che viene solitamente ricondotta alla compresenza di due tipi di *si*: uno impersonale ed uno passivo (o passivante). La seguente batteria di frasi esemplifica le costruzioni passive e quelle impersonali. Le prime si trovano in frasi transitive come (1a) in cui il soggetto grammaticale, che si accorda con il verbo, è l'oggetto tematico del verbo transitivo. La funzione di *si*, in questi casi, sarebbe quindi quella di trasformare il verbo intransitivo in inaccusativo, promuovendo l'oggetto logico al ruolo di soggetto sintattico.

Diversamente da (1)a, se l'oggetto è un pronome clitico come in (1b), il verbo flesso non presenta accordo con l'oggetto poiché in questo tipo di costruzione non è avvenuto alcun processo di de-transitivizzazione: il clitico accusativo è l'oggetto grammaticale e tematico del verbo transitivo il cui soggetto implicito riceve una lettura *arbitraria*. Il soggetto in (1b) denota infatti un insieme di individui umani che può, ma non deve, includere il parlante e l'ascoltatore. Una conclusione analoga si deve raggiungere per i casi in cui il *si* impersonale occorre con verbi intransitivi, sia inergativi che inaccusativi, cfr. (1c,d).

(1) a. Si mangiano le patate p
a'. Le patate si mangiano p
b. Le si mangia i
c. Si dorme i
d. Si parte i

Il *si* passivante non va confuso con il *si* inerente di verbi come *svegliarsi*, *alzarsi,* ecc. che ha un valore ancora diverso. Infatti, mentre nelle costruzioni con *si* passivante sono sempre distinguibili due argomenti (generalmente, un agente e un paziente), le costruzioni con *si* inerente hanno un carattere monoargomentale, per es. nell'azione di *svegliarsi* non è possibile ravvisare l'azione di un agente su un paziente.

Nel §2 cerco di mostrare come la dicotomia impersonale/passivo sia problematica perché, se presa alla lettera, conduce a delle aporie ineliminabili. Infatti, il parallelismo fra passivo tout court e *si* cd. passivo è un parallelismo solo *funzionale*, ma dal

BDD-V2158 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 05:48:54 UTC)

punto di vista strutturale le due costruzioni hanno proprietà radicalmente diverse. Nel §3 introduco un'altra dicotomia, proposta da Cinque 1988, relativa alla natura argomentale del *si*: l'obiettivo della proposta di Cinque è quello di rendere conto della distribuzione di *si* nell'italiano contemporaneo e in altre varietà romanze. Nel §4 presento la mia proposta, che cerca di connettere alcuni presupposti della teoria di Cinque con la nozione di semiargomento avanzata da Chomsky (1981). L'ipotesi è che in tutte le lingue romanze il clitico *si* impersonale/passivo segnali la presenza di un semiargomento, ovvero un elemento nullo che funge da soggetto logico della frase, ma non da soggetto grammaticale. Tale semiargomento non può ricevere caso nominativo, che, come nelle strutture inaccusative, viene quindi assegnato all'oggetto logico. La variazione osservabile in ambito romanzo è dovuta al fatto che alcune lingue come l'italiano moderno hanno sviluppato un altro tipo di *si*, con una distribuzione ben più ampia, simile a quella di un clitico soggetto. Infine, nei §§5, 6 e 7 passo ad analizzare alcune proprietà delle costruzioni con *si* nei dialetti dell'Italia settentrionale.

2. *si* impersonale vs *si* 'passivo'

In alcune lingue romanze (il romeno e, probabilmente, l'italiano antico) la distribuzione di *si* è molto più limitata che in italiano moderno. In italiano antico, ad esempio, *si* non era ammesso con i verbi inaccusativi e non poteva co-occorrere con i clitici oggetto. Salvi 2008 suggerisce che questa limitazione fosse dovuta al fatto che l'it.a. avesse solamente il *si* medio-passivo. Questo spiega chiaramente perché *si* non potesse comparire con i verbi inaccusativi, ma ci si potrebbe allora chiedere perché potesse invece occorrere con i verbi inergativi. Ha senso parlare di passivizzazione in combinazione con un verbo intransitivo inergativo? Secondo Salvi, l'ipotesi non è da escludere visto che in it. ant. i verbi inergativi potevano entrare anche nella normale costruzione passiva perifrastica.

(2) a. fue del mese di settenbre battalglato fortemente con vij difici [7 macchine da guerra] (Cronica fiorentina, 125.6)
b. ch'a llui fosse dato d'uno bastone (Cronica fiorentina, 118.33)

L'ipotesi diventa ancora più promettente all'interno di una teoria in cui la classe dei verbi inergativi viene considerata un sotto-insieme della classe dei transitivi (Dobrovie-Sorin 1998). In sintesi, i verbi inergativi sarebbero dei transitivi con un oggetto prototipico implicito. Per questo motivo, gli inergativi possono eccezionalmente prendere un oggetto (detto oggetto cognato) come nelle espressioni *dormire il sonno dei giusti* o *piangere calde lacrime*.

In verità, ad un confronto più attento, sono molti i punti di distanza fra il funzionamento del passivo e le strutture con *si*. In alcuni casi, le differenze sono talmente macroscopiche da passare inosservate: tutti sappiamo che non c'è problema a passivizzare un argomento di 1/2p (*sono stato visto da Gianni*), mentre è impossibile avere un soggetto grammaticale di 1/2p in una costruzione con si (*mi si è visto al bar*, ma **si sono visto io al bar*, cfr. D'Alessandro 2007). Ciò significa che *si* non è un passi-

BDD-V2158 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 05:48:54 UTC)

vizzatore 'inerte', ma mantiene dei tratti pronominali di terza persona che lo rendono incompatibile con argomenti di 1/2p.

Ci sono poi delle distinzioni che dipendono dal tipo di verbo. Ad esempio, il *si* impersonale non ha problemi a combinarsi con i verbi stativi, che invece rifiutano la passivizzazione:

(3) a. Ognuno ha delle difficoltà
b. si hanno difficoltà
c. *sono avute difficoltà.

Infine (ma la casistica sarebbe ben più lunga), si consideri l'interpretazione dell'anafora *proprio*, che ha come antecedente il soggetto di frase. In (4a), l'anafora ha come antecedente il soggetto quantificato *ognuno* e, come si vede in (4b) tale proprietà viene mantenuta anche se il soggetto della frase è sostituito da *si*. Al contrario, se la frase è volta al passivo, l'anafora non può più essere legata dall'agente implicito: l'interpretazione di (4c) è infatti quella per cui qualcuno ha baciato la moglie di qualcun altro. Ciò significa che solo la vera passivizzazione distrugge la relazione anaforica fra argomento esterno e interno, mentre in presenza di *si* cd. passivo tale relazione viene mantenuta come nella corrispondente frase transitiva attiva.

(4) a. A mezzanotte, ognuno ha baciato la propria moglie.
b. A mezzanotte, si è baciata la propria moglie.
c. A mezzanotte, la propria moglie è stata baciata.

Inizia quindi ad apparire chiaro come la dicotomia passivante/impersonale presenti numerose criticità. Ciò dipende in larga misura da un uso inappropriato del termine *passivo* (tanto che spesso si ricorre al derivato *passivante*). Da un punto di vista *funzionale*, il valore di *si* in contesti come (1a) è infatti assimilabile a quello di un passivo: in entrambi i casi l'oggetto tematico diventa soggetto grammaticale della costruzione, che presuppone la presenza di un agente arbitrario implicito. Tuttavia, da un punto di vista strutturale, il parallelismo fra *si* passivo e passivo perifrastico non tiene. I dati appena illustrati hanno infatti mostrato come il paragone fra *si* cd. passivo e passivizzazione sia di fatto illusorio e di come, in definitiva, l'etichetta di *si* passivo non sia corretta e vada quindi abbandonata.

3. *Si* [+Arg] vs *si* [-Arg] (Cinque 1988)

Abbiamo visto in precedenza che in italiano moderno *si* può occorrere con tutti i tipi di verbi (transitivi, inergativi, inaccusativi) e con tutti i tipi di oggetti (pronomi clitici o sintagmi). Se si osservano i tempi non finiti[1], però, si può notare come per l'italiano moderno valgano le stesse restrizioni già osservate per l'italiano antico e per

[1] Per poter testare i contesti non finiti, dobbiamo ricorrere a contesti in cui un verbo non finito è comunque in grado di assegnare caso nominativo, come nelle costruzioni in cui l'ausiliare/modale del gerundio/infinito composto compare alla sinistra del soggetto.

BDD-V2158 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 05:48:54 UTC)

il Romeno: *si* non può co-occorrere con gli inaccusativi (Cinque 1988), cfr. (5c), e con i clitici oggetto, cfr. (6b):

(5) a. Essendosi mangiato male, siamo ripartiti subito.
b. Essendosi dormito male, siamo ripartiti subito.
c. Essendo(*si) arrivati tardi, siamo ripartiti subito.
(6) a. Avendo=la mangiata, non c'è più torta.
b. Essendo=la(*=si) mangiata, non c'è più torta.

I dati in (5) mostrano che nei contesti non finiti *si* è ammesso solamente se le seguenti condizioni sono soddisfatte: i) il verbo non finito deve essere in grado di co-occorrere con un soggetto nominativo (come in tutte le costruzioni appena viste, vedi nota 1); ii) il verbo proietta un argomento esterno. In (5a) entrambe le condizioni sono soddisfatte, mentre (5b) è agrammaticale perché il verbo è inaccusativo in violazione della condizione ii.

Cinque 1988:531 ipotizza che tale distribuzione dipenda da un parametro ([±Arg]), che stabilisce se il *si* si comporti come un argomento del verbo ([+Arg]) oppure come un elemento non argomentale ([-Arg]) che concorre all'interpretazione del soggetto della frase. Nel secondo caso, i tratti del *si* impersonale si *amalgamano* (Cinque) con quelli del soggetto nullo in modo da determinare una lettura arbitraria. Quindi la differenza fra la frase *ha mangiato* e *si è mangiato* è che nella prima il soggetto nullo ha una lettura personale in quanto il soggetto nullo *pro* deve essere interpretato come un individuo definito saliente nel discorso, mentre nella seconda non c'è un referente definito perché il valore di *pro* è condizionato dalla presenza di *si*. Il *si* [+Arg], invece, funge da argomento esterno del verbo e, come tale, può combinarsi solamente con i verbi transitivi e inergativi.

La differenza fra italiano moderno e italiano antico consiste nella parametrizzazione dei valori del tratto [±Arg]. Nelle lingue come l'italiano antico, *si* ha solo il valore [+Arg] e perciò può occorrere solamente nelle frasi che presentano un argomento esterno. Viceversa, in italiano moderno entrambi i valori sono ammessi e, quindi, non si ha alcuna restrizione con i verbi inaccusativi.

4. Si [-Nom] e si [+Nom]

La nozione più controversa utilizzata da Cinque è quella di *si* [-Arg]. Nella formulazione originaria, *si* si amalgama con un soggetto nullo *pro*, dandone una lettura arbitraria. Questa formulazione lascia però inspiegato il fatto che, con i verbi transitivi, l'argomento interno diventi soggetto grammaticale della frase, cosa non prevista se il soggetto fosse *pro*: infatti, se le frasi finite con il soggetto [-arg] avessero un soggetto nullo *pro*, dovrebbe essere quest'ultimo a ricevere caso Nominativo, e non l'oggetto logico della frase. Ci aspetteremmo quindi una struttura come (7), invece di quella in cui il verbo accorda con l'oggetto logico (*si mangiano mele*).

(7) $\text{pro}_{[+\text{Nom}]}$ si mangia(*no) $\text{mele}_{[-\text{Nom}]}$

BDD-V2158 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 05:48:54 UTC)

In alternativa, si potrebbe supporre che l'accordo con l'oggetto logico si ha solamente con il si [+Arg], ma allora ci troveremmo a dover spiegare perché il *si* [+Arg] non possa ricevere caso Nominativo.

Per ovviare a questo paradosso, vorrei qui ipotizzare che il *si* delle frasi transitive presupponga la presenza di un *semiargomento*. L'esistenza di semiargomenti è stata proposta da Chomsky nel caso dei verbi meteorologici per spiegare il fatto che tali verbi, apparentemente impersonali, siano in grado di controllare il soggetto di un verbo infinito (ma solo se anch'esso è meteorologico) come in (8):

(8) Piove sempre dopo PRO aver grandinato

Se il verbo meteorologico non avesse alcun tipo di soggetto, dovrebbe essere esclusa ogni forma di controllo. Quindi, solo postulando la presenza di un elemento dotato di (ridotte) proprietà tematiche è possibile rendere conto della grammaticalità di (8). Tale elemento, di cui possiamo intuire l'esistenza, non può però ricevere caso nominativo, che viene quindi assegnato ad un altro argomento verbale (se presente). Ciò spiega perché la capacità di controllare il soggetto della subordinata implicita si mantenga anche se il verbo meteorologico ha un argomento esplicito con funzione di soggetto grammaticale, come in (9):

(9) Piove sempre sabbia dopo aver grandinato

La nozione di semiargomento consente quindi di postulare l'esistenza di un soggetto tematico implicito in una frase che mostra un soggetto grammaticale esplicito, ovvero un sintagma nominale postverbale che si accorda con il verbo. Si noti che tale configurazione – in cui soggetto tematico e soggetto grammaticale non coincidono – viene mantenuta solamente se l'argomento esplicito rimane nella posizione postverbale. Infatti, se l'argomento del verbo meteorologico si sposta nella posizione canonica del soggetto, come in (10), quest'ultimo diventa l'elemento che controlla PRO:

(10) * La sabbia piove sempre dopo aver grandinato

Il contrasto fra le frasi sopra è schematizzato come segue: nel primo caso, la posizione canonica del soggetto è occupata dal semiargomento, che da tale posizione controlla il soggetto della subordinata. Viceversa, se il soggetto grammaticale si muove nella posizione preverbale, quest'ultimo diventa il controllore del soggetto PRO:

(11) a. semiargomento$_{[-\text{NOM}]}$ V argomento esplicito$_{[+\text{NOM}]}$ … PRO

b. argomento esplicito$_{[+\text{NOM}]}$ V t … PRO

In alcune costruzioni delle lingue romanze, la presenza di un semiargomento è segnalata da un pronome clitico che sembra non avere alcuna proprietà argomentale, come nel caso del *ci* delle costruzioni esistenziali. Il clitico *ci* è solitamente utilizzato

BDD-V2158 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 05:48:54 UTC)

per pronominalizzare o riprendere un sintagma preposizionale, spesso di tipo locativo. Nelle dislocazioni, la presenza del clitico locativo di ripresa è opzionale:

(12) lì/in cucina, (ci) dorme un gatto.

Nelle costruzioni esistenziali, invece, *ci* è ineliminabile anche nei contesti in cui non sembra esistere alcun elemento locativo dislocato o saliente nel contesto comunicativo:

(13) a. lì/in cucina, *(c') è un gatto.
b. *(c') è un gatto.

Come si vede in (13), *ci* è parte obbligatoria del costrutto e, apparentemente, non rimanda ad un argomento implicito o dislocato. Quest'ultima osservazione, però, è stata ridimensionata dai lavori di Christina Tortora (Tortora 1997; 2015), che ha mostrato come nelle costruzioni esistenziali si debba presupporre l'esistenza di un argomento implicito con valore locativo. Tale postulato poggia su ragioni semantiche e sintattiche. Semanticamente, una costruzione esistenziale – a dispetto del nome – non ha un significato esistenziale, ma locativo: dire che *c'è pane* non vuol dire predicare l'esistenza del pane, ma piuttosto denotare la presenza di pane nel luogo/momento dell'enunciazione. In particolare, in assenza di ulteriori specificazioni locative (*c'è pane in Guatemala*), la costruzione esistenziale viene sempre interpretata deitticamente. Secondo Tortora, tale interpretazione è data dal fatto che le strutture esistenziali presuppongono un argomento implicito con valore locativo (deittico). Il clitico locativo avrebbe quindi la funzione di *segnalare* la presenza di tale (semi)argomento.

Si noti poi che tale semiargomento, proprio come quello dei verbi meteorologici, è in grado di controllare il soggetto di una frase infinitiva (in italiano la frase è marginale ma possibile, mentre una corrispondente frase inglese sarebbe completamente inaccettabile):

(14) ?c'è sempre una festa dopo esserci stata una sfilata

Tale elemento locativo, così come il semiargomento postulato nel caso dei meteorologici, non può ricevere caso Nominativo, che sarà pertanto assegnato all'argomento esplicito della costruzione esistenziale che, dalla posizione post-verbale, sarà quindi in grado di accordarsi con il verbo flesso. Schematicamente:

(15) argomento nullo$_{[-\text{NOM}]}$ *ci* V argomento esplicito$_{[+\text{NOM}]}$

Nel caso del *si* [-Arg], possiamo ipotizzare che accada lo stesso: in questo caso si potrebbe ipotizzare che il clitico *si* – come il *ci* esistenziale – segnali la presenza di un (semi)argomento con tratti di agente umano incapace di ricevere caso nominativo. Lo schema di una frase impersonale con verbo transitivo è quindi il seguente:

(16) argomento nullo$_{[-\text{NOM}]}$ *si* V argomento esplicito$_{[+\text{NOM}]}$

BDD-V2158 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 05:48:54 UTC)

Questa ipotesi rende conto delle proprietà del *si* tradizionalmente definito 'passivante', che occorre quindi con i verbi transitivi ed inergativi impedendo la presenza di un soggetto logico esplicito, ma senza 'assorbire' il caso Nominativo. Per questo motivo, mi riferirò a questo tipo di *si* come *si* [-Nom].

Il *si* [-Nom] è quindi il tipo di *si* attestato in tutte le lingue romanze, incluso l'italiano antico. Da notare che questo tipo di spiegazione rende conto di un altro aspetto, che fino ad ora è rimasto ai margini della discussione: abbiamo precedentemente osservato che in italiano antico il *si* cd. passivante non poteva co-occorrere con un clitico oggetto. Tale restrizione può essere spiegata piuttosto agevolmente partendo dall'idea che l'argomento interno, ove presente, debba riceve caso nominativo: il caso Nominativo impedisce infatti la pronominalizzazione dell'oggetto logico mediante un clitico oggetto.

L'italiano moderno presenta un'evoluzione ulteriore in quanto consente a *si* di combinarsi con ogni tipo di verbo comportandosi quindi come un vero e proprio argomento nominativo: in tali lingue il *si* impersonale si comporta come un clitico soggetto, quindi come un pronome [+Nom], la cui presenza non impedisce la cliticizzazione degli argomenti interni così come invece accade nelle lingue che hanno solamente il *si* semiargomentale.

Riassumendo, in questo paragrafo ho riformulato la dicotomia avanzata in Cinque 1988 proponendo che in tutte le lingue romanze il *si* segnali la presenza di un semiargomento che può combinarsi con i verbi che proiettano un argomento esterno ma non può ricevere caso Nominativo. La presenza di tale semiargomento genera quindi effetti di inaccusatività poiché un eventuale oggetto tematico può infatti ricevere il caso nominativo che non può essere assegnato al semiargomento. In questo senso, la sintassi di *si* assomiglia al passivo perché entrambi finiscono col generare una struttura inaccusativa.

Inoltre, un sottoinsieme delle lingue romanze, fra cui l'italiano, presentano un *si* [+Nom], che si comporta come un clitico soggetto. In quanto tale, *si* può combinarsi con qualsiasi tipo di verbo e non determina effetti di inaccusatività. Per questo motivo, in presenza di *si* [+Nom] il caso accusativo può essere assegnato all'oggetto logico del verbo, che può quindi essere pronominalizzato con un clitico oggetto.

Come vedremo nei prossimi paragrafi, anche i dialetti settentrionali differiscono fra loro a seconda che presentino o meno il *si* [+Nom]. In particolare, visto che tale elemento è stato accomunato ai clitici soggetto, sarà interessante verificare il comportamento di tale elemento in varietà con 'veri' clitici soggetto.

5. Veneto

Cinque 1988 osserva che nel dialetto padovano *si* sia agrammaticale in tutti i contesti non finiti, cfr. (17). Sulla base di questi dati, Cinque conclude che in queste varietà *si* è sempre [-Arg].

BDD-V2158 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 05:48:54 UTC)

(17) a. * Dovaria verse magnà ben eà.
Dovrebbe aversi mangiato bene là'
b. * Vendose magnà ben, …
Avendosi mangiato bene, …

In verità, la situazione dei dialetti veneti è un po' più complessa poiché in altre varietà il *si* impersonale può selezionare sia l'ausiliare *essere* che *avere*:

(18) a. Se zé magnà ben (Vicenza)
Si è mangiato bene
b. Se ga magnà ben
Si ha mangiato bene

Come si può vedere dagli esempi seguenti, in tali varietà l'uso di *si* con i tempi non finiti diventa possibile se l'ausiliare è *essere*:

(19) a. Dovaria esserse magnà ben eà. (Vicenza)
Dovrebbe essersi mangiato bene là
b. Essendose magnà ben, …
Essendosi mangiato bene, …

Quindi, con l'ausiliare *essere*, il vicentino si comporta esattamente come l'italiano. Le differenze emergono con l'ausiliare *avere*: in italiano, *si* e *avere* non possono mai co-occorrere, mentre in vicentino *avere* è ammesso solo nei tempi finiti. Si potrebbe quindi ipotizzare che la selezione dell'ausiliare dipenda dal tipo di si impiegato: il *si* [-Nom] – quello che presuppone un semiargomento che determina effetti di inaccusatività – comporta la selezione di *essere*, mentre il *si* [+Nom], che dovrebbe comportarsi come un normale pronome soggetto, non modifica la scelta dell'ausiliare. Ecco perché, solamente con i modi finiti, è possibile mantenere l'ausiliare *avere* anche nelle costruzioni con *si*.

6. Piemontese

In piemontese (e ligure), la distribuzione del *si* impersonale è soggetta a restrizioni anche nei tempi finiti, come in italiano antico. Parry 1995:113, 1998 nota che i) il *si* impersonale non co-occorre con i clitici oggetto e ii) la costruzione impersonale è impossibile/marginale con il passivo e nelle frasi copulari e, in alcuni dialetti, con i verbi inaccusativi:

(20) U (*lu) s mångia adman (Mondovì)
Scl lo si mangia domani
(21) U s drøma /mångia/??pårta adman (Mondovì)
Scl si dorme/mangia/parte domani

Si noti inoltre che in tali varietà il *s(i)* impersonale deve necessariamente seguire un pronome clitico soggetto espletivo (*a/u*, a seconda della varietà). E' interessante notare che il medesimo clitico soggetto si trova anche nelle altre costruzioni impersonali che, come abbiamo visto sopra, implicano la presenza di semiargomenti come

BDD-V2158 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 05:48:54 UTC)

l'esistenziale ed i verbi meteorologici. Il fatto che in queste varietà *si* co-occorra con un espletivo sembrerebbe quindi rafforzare l'ipotesi dell'assenza del *si* [+Nom] in piemontese.

All'interno delle varietà piemontesi, inoltre, si riscontrano delle differenze rispetto alla posizione del *si* nei tempi composti, dove le varietà piemontesi richiedono l'enclisi dei clitici oggetto al participio. Nelle varietà del Piemonte centrale, il *si* impersonale si comporta come un clitico oggetto: esso infatti compare dopo il participio come ogni clitico oggetto:

(22) le condission che a l'è dis=se ò
le condizioni che Scl è dette=si
'le condizioni che si è detto'

Invece, nelle varietà novaresi, che presentano enclisi obbligatoria dei clitici oggetto con tutti i tempi e modi, il pronome *si* (*as*) compare normalmente in proclisi al verbo ausiliare, comportandosi di fatto come un pronome clitico soggetto (Benincà & Tortora 2009, 2010; Tortora 2015):

(23) As môngia bej chilonsé. (Borgomanero)
Si mangia bene qui

7. Combinazioni riflessivo + impersonale

Un'ulteriore distinzione fra varietà venete e piemontesi consiste nella possibilità di combinare il clitico *si* con un identico clitico riflessivo. Come si vede dagli esempi seguenti, il piemontese, non ammette la costruzione riflessiva con il *si* impersonale, preferendo ricorrere al pronome indefinito *un*. Ciò è coerente con il fatto che tali varietà presentano solo il *si* [-Nom]: il riflessivo non può quindi occorrere con un oggetto riflessivo perché, in presenza *si* [-Nom], l'oggetto logico deve diventare il soggetto grammaticale al nominativo.

(24) a. ci si lava (Italiano)
b. se se lava (Veneziano)
c. un/*s as lava (Piemontese, Parry 1995)

Viceversa, in molte varietà venete il clitico impersonale *se* si comporta come un pronome soggetto e, come tale, è libero di combinarsi con qualsiasi clitico oggetto. Ciò avviene anche in italiano, ma con la differenza che in italiano la combinazione è opaca: infatti, il primo *si* deve essere rimpiazzato dal clitico *ci*, che in questo contesto appare sintatticamente immotivato (su questi casi di suppletivismo, si veda Pescarini 2010). E' plausibile che la differenza fra italiano da un lato e veneto dall'altro abbia origine nel fatto che solamente l'ultimo ha un sistema di clitici soggetto e quindi, presumibilmente, abbia una posizione dedicata al *si* [+Nom] in una porzione della frase diversa da quella dedicata ad ospitare i clitici oggetto. Viceversa, in italiano i due *si* sono 'compressi' nella medesima porzione della struttura frasale, dando luogo quindi

BDD-V2158 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 05:48:54 UTC)

a fenomeni di suppletivismo tipici dei contesti in cui due clitici identici vengono combinati fra loro.

8. Conclusioni

In questo contributo ho rivisto alcune idee relative alla sintassi delle costruzioni con *si* (non riflessivo) in italiano ed in alcuni dialetti italo-romanzi. Ho mostrato alcuni limiti delle dicotomie sin qui proposte (impersonale vs passivo; [+Arg] vs [-Arg], Cinque 1988). In particolare, ho sottolineato come il parallelismo fra costruzioni con *si* e passivizzazione è un accostamento effimero che non regge alla prova dell'analisi linguistica.

Ho infine avanzato la mia proposta, che il *si* non riflessivo presupponga la presenza di un semiargomento con caratteristiche simili a quelle ipotizzate per gli argomenti nulli dei verbi meteorologici e delle costruzioni esistenziali (Chomsky 1981; Tortora 1997). Tale elemento genera effetti di inaccusatività poiché non è in grado di assorbire il caso Nominativo. Il *si* che segnala la presenza di un semiargomento è stato quindi definito *si* [-Nom].

La variazione osservata all'interno del panorama romanzo dipende dalla presenza, in alcuni dialetti, di un *si* [+Nom], con caratteristiche assimilabili a quelle dei pronomi clitici soggetto.

Anche la variazione riscontrabile fra i dialetti italiani settentrionali è coerente con questa ipotesi. Inoltre, ho mostrato come la distinzione [±Nom] correli con una serie di fattori quali la selezione dell'ausiliare, la co-occorrenza con un clitico soggetto espletivo, la co-occorrenza con i clitici oggetto, la co-occorrenza con pronomi riflessivi, la posizione del *si* rispetto agli altri clitici (soggetto e oggetto).

Università di Padova Diego PESCARINI

BDD-V2158 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 05:48:54 UTC)

Bibliografia

Benincà, Paola / Christina Tortora 2009. «Towards a finer-grained theory of Italian participial clausal architecture» *University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics* 15: 17-26.

Benincà, Paola / Christina Tortora 2010. «On clausal architecture: Evidence from complement clitic placement in Romance» in: Torrens, Vicenç / Escobar, Linda / Gavarró, Anna / Gutiérrez, Juncal, *Movement and Clitics: Adult and Child Grammar*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 219-237.

Chomsky, Noam 1981. *Lectures on Government and Binding*. Foris, Dordrecht.

Cinque, Guglielmo 1988. «On si constructions and the theory of arb» *Linguistic Inquiry* 19, 521-582.

D'Alessandro, Roberta 2007. *Impersonal si constructions*. Berlin/New York, Mouton De Gruyter.

Dobrovie-Sorin, Carmen, 1998. «Impersonal se Constructions in Romance and the Passivization of Unergatives» *Linguistic Inquiry* 29/3, 399-437.

Parry, Mair 1995. «Costruzioni impersonali in Piemontese», *At del XI Recontr internassional de studi an sla lenga e literatura Piemonteisa*, Quinsne, 247-259.

Parry, Mair, 1998. «The Reinterpretation of the Reflexive in Piedmontese: 'Impersonal' SE Constructions » *Transactions of the Philological Society* 96, 63-116.

Pescarini, Diego 2010. «Elsewhere in Romance: Evidence from Clitic Clusters», *Linguistic Inquiry* 41/3, 427-444.

Salvi, Giampaolo 2008. «La formazione della costruzione impersonale in italiano» *Revista de Estudos Linguísticos da Universidade do Porto* 3, 13-37.

Tortora, Christina 1997. *The syntax and semantics of the weak locative*, PhD dissertation, University of Delaware.

Tortora, Christina 2015. *A Comparative Grammar of Borgomanerese*, Oxford – New York, Oxford University Press.

BDD-V2158 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 05:48:54 UTC)